

SONO RIPRESE LE «PASSEGGIATE DIMOSTRATIVE»

Anche in Piemonte i contadini nelle strade

La crisi dei coltivatori diretti — Il traffico bloccato per giorni interi
Abolizione del dazio sul vino e pensioni al centro delle rivendicazioni

TORINO, 18. — A pochissimi giorni dal congresso nazionale della organizzazione bonomiana, nel corso del quale ministri e sottosegretari si sono affannati ad annunciare l'avvio a soluzione dei principali problemi delle nostre campagne, migliaia di coltivatori diretti piemontesi sono stati costretti a scendere nuovamente nelle strade per manifestare contro la politica economica del governo e della D.C.

Le strade statali sono rimaste interrotte per ore e ore dai cortei e dagli ammassamenti dei lavoratori della terra convinti con i carri, gli aratri e il bestiame.

La risposta del governo, è consistita finora solo nella denuncia spiccata dalla questura di Cuneo contro alcuni dirigenti comunisti e contro i sindacati che non avrebbero collaborato allo scioglimento delle manifestazioni.

Nelle Langhe, in Valle Bormida, nel Novarese, in provincia di Alessandria masse ingenti di contadini hanno chiesto l'abolizione del dazio sul vino, la conversione delle pensioni, il funzionamento delle mutue.

Ieri i sindacati della Valle Bormida sono andati a Cuneo per porre al Prefetto, nella sua qualità di rappresentante del governo, le richieste che da tempo le popolazioni avevano e riconfermano nello stesso tempo il termine massimo di dieci giorni per avere una esauriente risposta governativa, scaduto il quale i coltivatori diretti riprenderanno l'agitazione.

Il Prefetto ha ascoltato le parole dei sindacati con attenzione, prendendo appunti e affermando che sarà suo dovere inoltrare una dettagliata ed esauriente relazione al governo sulla dimostrazione di domenica e i motivi che l'hanno determinata, motivi ritenuti dall'alto funzionario «meritevoli della massima comprensione».

Nella foto in alto: un momento della «passaggiata» per le vie di Neive.



A Sambiase su una barricata formata dai carri agricoli sono stati issati cartelli con scritti i motivi della manifestazione

MENTRE IL GOVERNO NON TROVA DI MEGLIO CHE INVIARE UN ESERCITO DI POLIZIOTTI

Erompe da Sambiase la protesta del Sud tradito

Si sono mossi i «galantuomini di campagna», - Fallimento del meridionalismo d.c. - Cosa vi è dietro gli incendi delle esattorie? - Cinquantamila abitanti vivono come ai tempi di Nicotera - Il passo dei dirigenti comunisti

(Dal nostro inviato speciale)

SAMBIASE (Catanzaro), 18. — Sambiase è un grosso comune di 20.000 abitanti, che dista da Nicotera, che ne ha 30.000, due chilometri. Insieme costituiscono la popolazione di quella che nel Nord sarebbe una città, con le sue officine, teatri, sale da ballo e strade illuminate. A Sambiase invece — 20.000 abitanti — nemmeno le strade che convergono alla piazza sono pavimentate; alle spalle del municipio è già terra battuta. Un terzo della popolazione vive nelle frazioni di collina, alle quali si accede soltanto per tratturi; e i morti vengono portati al paese a braccia perché una bara non vi passa. Mangiano pane di castagna, quando c'è; emigrano a centinaia e a migliaia, ma l'emigrazione non è più quella dei primi anni del secolo, non iniziano rimesse e la maggior parte tornano stanchi e delusi.

C'è un modo comune dei sambiasini per dire la miseria in cui vivono: indicano gli abiti che indossano e aggiungono: sono anni che non riusciamo a farne uno nuovo. Un commerciante, che gestisce uno spaccio di alimentari, da tre giorni va in cerca di mille lire per pagare una cambiale da sette che è in protesto. Chi non lavora non mangia, così dovrebbe essere; ma qui non è sufficiente lavorare dieci o quindici ore al giorno perché si possa mangiare.

Questa denuncia di miseria è come un coro e questa miseria è presente dappertutto come l'aria. La polizia che assedia Sambiase e gli arrestati che ormai sono 27 non fanno che sottolinearla. Gli arrestati, questa volta, sono quelli che si potrebbero definire «galantuomini di campagna», nella maggior parte piccoli e anche medi proprietari, democristiani e più «bonomiani». Il moto di protesta è stato come un antico scoppio di collera popolare e alla sua testa si sono trovati appunto quei «galantuomini». A Sambiase non vi è una forza comunista rilevante; a Nicotera, invece, dove i comunisti sono forti, hanno avuto luogo analoghe manifestazioni, ma coscienti e organizzate. Domenica scorsa, inoltre, nella stessa Nicotera si era tenuto un convegno contadino per dibattere e formulare un programma di lotta sulla questione che è al centro anche dei moti popolari di Sambiase, quella della crisi della viticoltura.

E' una crisi che ormai precipita e che ripropone le soluzioni indicate dalla legge Longo-Perini e la necessità di un controllo efficace sulla vendita dei vini sofisticati. Sambiase è una zona di vigneti e di piccoli proprietari di vigne. Se la legge fosse operante, se la opera della Cassa fossero quali dovrebbero essere, sarebbe possibile trovare in esse almeno un rimedio sia pure provvisorio. Rimedi invece non ci sono. Il vino si vende a prezzi sempre più snidati; un litro al produttore è pagato quanto una gazzosa. Non basta a compensare neppure il lavoro; ma poi ci sono le spese di coltivazione — e questa è appunto l'epoca in cui le viti alla giornata di solfo e di solfato di rame — poi ci sono le tasse, su un ettaro di vigna quasi 50.000 lire l'anno, comprese le imposte comunali, e qui i comunisti non hanno altro modo per tirare avanti alla giornata che quello di portare al massimo le supercontribuzioni. I contadini allora, molti dei quali figurano al catasto come padroni di beni del valore di cinque o anche dieci milioni, non possono pagare le tasse.

Lunedì hanno rotto gli indugi e deciso di fare qualcosa che richiamasse su di loro quell'attenzione che altrimenti pensavano non si potesse ottenere, di portare in piazza i carri e di bloccare le strade. Volevano, come loro stessi hanno detto, che si recasse nel paese «una autorità superiore». Purtroppo l'autorità superiore che si è recata fra di loro è stata un sottosegretario democristiano, ha tentato una maldestra difesa del suo partito e per il resto si è scrollato le spalle. La folla ha fatto allora quello che ogni folla fa in questi casi, ha fischiato e protestato. L'onorevole Pugliese ha preferito scomparire. A Sulmona hanno costretto un prefetto a dileguarsi, a Sambiase un sottosegretario; per un governo che si proclama artefice della rinascita meridionale, il bilancio non è troppo favorevole. Ma si spiega nel grado tanto meridionalismo Sambiase — 20.000 abitanti — è esattamente quale doveva essere cinquanta e più anni fa. Se Nicotera, che era di Sambiase, tornasse in vita a visitare il suo paese, potrebbe credere, a ritrovarlo così eguale, di essere sempre nell'Italia della monarchia sabauda, che egli serri, e di essere sempre lui pertanto il ministro dell'Interno.

Scomparsa, comunque, l'attuale sottosegretario agli Interni, i sambiasini sono rimasti fermi al loro posto e altrettanto la polizia dietro gli ostacoli posti alle strade di accesso. L'incendio dell'ufficio del dazio è stato un episodio isolato, avvenuto nella tarda notte, ad opera probabilmente di pochi, ma egualmente è un episodio sul quale non si possono chiudere gli occhi.

Anche a Carini, in Sicilia, il fuoco è stato appiccato a un'esattoria comunale. E' stata impresa di pochi, furtiva; ma queste fiamme, per chi appena conosca la storia patria, riportano a mezzo secolo indietro, sono come un ghigno che risponde alla sciocca sicumera di chi afferma di aver avviato ormai a soluzione definitiva i problemi del Mezzogiorno.

Ma a Sambiase, anche dopo questo episodio, sarebbe stato possibile dare a tutta la protesta una soluzione politica. Che rosi fosse nei voti lo ha confermato il calore e la simpatia e l'attesa con cui la popolazione lunedì sera, anche nel momento in cui la collera popolare era più accesa, e poi il giorno seguente, ha accolto i dirigenti comunisti, il compagno Silipo membro del Comitato centrale del PCI, il sen. De Luca e molti altri.

Ma nottetempo sono giunti gli ordini da Catanzaro o da Roma e gli arresti, mitra alla mano, casa per casa. Invece, anche se tardi, è necessario provvedere a dare giustizia; innanzi tutto — ed è la vigilia di Pasqua — ridare la libertà a tutti gli arrestati, poi studiare sul posto in che modo aiutare i contadini di Sambiase che sono oggi all'esasperazione, allo stesso modo dei contadini del Valfortore nel Beneventano e di tutti gli altri comuni della Calabria, dove, come a Sambiase, la miseria si respira nell'aria. Come da Sulmona, come dal Valfortore così da Sambiase la denuncia viene precisa, la demagogia meridionalista del governo non resiste ai fatti; tentare di opporsi al moto democratico delle popolazioni riempendo di nuovo le piazze di carabinieri e di polizia è illusorio e può essere persino pericoloso. C'è una mozione presentata appena 20 giorni fa alla Camera, dai deputati comunisti calabresi, dove si chiede l'intervento del governo perché la legge speciale per la Calabria, l'Ente Sita, la Cassa per il Mezzogiorno e i singoli ministri diano ciascuno il loro contributo immediato per risolvere la situazione che si è determinata. Ed è la sola strada da seguire, non ce ne sono altre.

NINO SANSONE



Uno degli accessi al paese bloccato dai contadini



Una visione da stato d'assedio nella piazza principale di Sambiase. In primo piano il camion della polizia

